

VERBALE ASSEMBLEA COMITATO RORAIMA ONLUS 9 maggio 2015

Come da convocazione, il 9 maggio 2015 alle 10 presso l'Istituto Missioni Consolata di C. Ferrucci 14, Torino, si è svolta l'Assemblea del CO.RO.. Sono presenti i Soci: Barone, Bruschini, Fiorio, Giacone, Maiullari, Marinetti, Megardi, Orlando, Perrino, Tuscano, più suor Evelia Garino, per ventott'anni Missionaria della Consolata a Roraima, la giornalista de "La Voce del Popolo" Consolata Morbelli e alcuni Benefattori.

L'Assemblea era stata indetta per incontrare il vescovo di Roraima mons. Roque Paloschi, membro del Servizio alla Carità della Commissione "Iustitia et pax" della Conferenza Episcopale Brasiliana e membro della Regione Ecclesiale Panamazzone (REPAM), vero uomo di Dio e di comunione con i fratelli, brasiliano ma di lontane origini italiane (un bisnonno bergamasco a una binonna veneta).

L'attenzione della Chiesa brasiliana verso l'Amazzonia

Dom Roque ci ha detto con soddisfazione che la Chiesa brasiliana è sempre più vicina alla regione amazzonica. Prima tale area era delegata solamente agli Istituti religiosi missionari. Ma già nel 1967 Paolo VI aveva detto: "Cristo indica l'Amazzonia". Da allora è notevolmente accresciuta la corresponsabilità di tutta la Chiesa brasiliana all'evangelizzazione dell'Amazzonia. Nel 2000 fu creata la Commissione Episcopale per l'Amazzonia. La "Campagna di fraternità" del 2007, "Vita e missione", fu molto importante perché fece prendere coscienza dell'Amazzonia a tutto il Brasile.

L'Amazzonia negli ultimi anni, a causa delle importanti migrazioni interne di masse di poveri attirati dal miraggio di lavoro e fortune, è cresciuta tantissimo come popolazione, tant'è vero che negli ultimi trent'anni sono sorte in essa 450 città.

L'evangelizzazione a Roraima

Nello Stato di Roraima le città sono passate da due a quindici. La diocesi di Roraima è grande come l'Italia, circa 225.000 km². Quando monsignor Paloschi nel 2005 divenne vescovo di Roraima i missionari presenti nell'area erano quattordici. Il vescovo ha saputo convogliare nelle sperdute aree missionarie della sua diocesi tanti istituti religiosi e anche preti diocesani brasiliani. Ora, dopo dieci anni, i missionari sono settantasei, di diciannove Paesi. Per ogni gruppo pervenuto ha dovuto e deve provvedere all'abitazione, all'ammobiliamento di essa, al cibo e ai trasporti. L'esperienza di affittare locali è risultata deleteria perché le inevitabili ristrutturazioni finivano per costare di più che l'acquisto di nuove strutture. Per aiutare il magrissimo bilancio della Diocesi, il vescovo ha affittato il Palazzo Episcopale e il Centro Paolo VI, ed è andato a vivere in più modesti locali. Ora ci chiede di aiutarlo a costruire la casa delle Suore del Buon Pastore, fondate da don Alberione, dette "Suore Pastorelle", che verranno a stabilirsi in un'area periferica di Boavista, di recente urbanizzazione, chiamata Cidade Satellite. La nuova zona ha visto la costruzione di molte povere case popolari, più di 5000, e fa parte dell'Area Missionaria del Caranã affidata alle cure dei Missionari della Consolata. Saranno tre suore brasiliane, esperte di pastorale, che dovranno occuparsi soprattutto della formazione dei leaders delle comunità, dei catechisti e degli operatori pastorali.

Il vescovo ha detto che Roraima è sempre stata benedetta dalla presenza dei Missionari della Consolata, di cui egli si sente un aggregato. Essi hanno vissuto spesso una vera vita di martirio, soprattutto nel mondo indigeno, che impone condizioni di vita durissime, a causa delle distanze, dell'assenza di comunicazioni, della difficoltà di accesso alle cure sanitarie, dei pericoli che corrono stando dalla parte degli ultimi. I missionari sono stati a lungo diffamati e perseguitati.

Attuali sfide della Diocesi sono anche le comunità lungo il Rio Branco, le comunità degli agricoltori, e il mondo urbano, vera torre di Babele per confusione, violenza e disgregazione familiare. La popolazione di Roraima, che nel 1953 era di 18.000 abitanti, ora è di 350.000. Il proliferare delle Sette ha fatto scendere i cattolici dal 90 al 60%: “Ma è sempre difficile annunciare la Croce. Tutti preferiscono la <<dolce vita>>”. Spesso le Sette fioriscono, sovvenzionate da potenti multinazionali, in funzione antiindigena, perché con la loro teologia disincarnata vogliono distogliere gli indigeni dalla loro lotta per difendere le loro terre, facendoli pensare solo al Cielo.

La questione indigena

Lo Stato di Roraima, in piena Amazzonia, è quello che ha la maggior presenza di Popolazioni Indigene di tutto il Brasile: quattordici etnie per un totale di circa quarantamila Indios, minacciati nella loro sopravvivenza dai grandi latifondisti e dalle multinazionali minerarie e del legname che vogliono con ogni mezzo impossessarsi delle loro terre.

La realtà delle città è cambiata, ma non quella del mondo indigeno. Nonostante i diritti che la Costituzione del 1988 garantisce agli indios, mancano tuttora nel mondo indigeno scuole e presidi sanitari efficienti, ed è toccato finora ai missionari costruire acquedotti, posti di salute, scuole.

I missionari sono sempre stati in prima fila nella difesa del diritto alla terra degli Indigeni, con varie Campagne internazionali per ottenere prima la demarcazione e poi l'omologazione delle loro terre.

Ha detto dom Paloschi: “Non possiamo guardare il mondo indigeno con gli occhi degli imprenditori, ma a partire dai loro valori: gli indios non sono preoccupati di accumulare, ma hanno una vita comunitaria e rispettosa della natura e dell'ambiente. La missione non è fare delle cose, ma incarnarsi nella vita del popolo e percepire i segnali che provengono dal popolo stesso, nel rispetto e nella valorizzazione delle ricchezze culturali delle diverse etnie”. Già nel 1977 l'allora vescovo di Roraima dom Mongiano scriveva che per risolvere i problemi degli indigeni occorreva partire da essi. Qualunque soluzione esterna sarebbe stata inadeguata. Secondo un detto brasiliano, non basta dare pane o insegnare a pescare, ma bisogna prendersi cura del fiume e poi pescare insieme e mangiare insieme. I missionari sono sentiti dagli Indios come fratelli e sorelle, che non si pongono al di sopra dei loro, ma al loro livello.

La situazione socioeconomica delle comunità indigene riflette il fatto che lo Stato è profondamente antiindigeno. Basti pensare che il rappresentante dei latifondisti a Brasilia Paulo Cesar Quartieiro (DEM/RR), è attualmente il Vice-Governatore dello Stato di Roraima. Questo torvo personaggio è sempre stato l'eterno avversario dell'omologazione della Terra Indigena Raposa Serra do Sol (RSS): accusato di essere il mandante del sequestro per tre giorni a scopo intimidatorio di tre missionari nel gennaio 2004 e

dell'incendio della Missione di Surumù, del Centro Indigeno di Formazione e Cultura e dell'Ospedale S. Camillo nel settembre 2005, è sempre rimasto impunito, ma ora è ai vertici del governo roraimense.

Attualmente il Governo cerca di restringere i diritti garantiti agli Indios dalla Costituzione. Già alla fine dell'anno scorso ci fu una proposta di legge per modificare la Costituzione contro gli indigeni. Tale progetto è stato riproposto quest'anno. Altro progetto di legge drammatico per il mondo indigeno è quello per lo sfruttamento minerario delle aree indigene. Pochi giorni fa è passata una legge disastrosa contro il rispetto della biodiversità. I pericoli vengono dai grandi allevamenti e dalle monoculture che distruggono la foresta, dallo sfruttamento minerario che lede profondamente le aree occupate dagli indigeni, e dalle centrali idroelettriche che rovinano l'ambiente.

Una Chiesa Samaritana

Ha detto dom Paloschi: "Siamo dei seminatori. È la grazia di Dio che fa germinare". Secondo le indicazioni del Papa Francesco dobbiamo essere, ha detto il vescovo, "una Chiesa in uscita, una Chiesa in uno stato permanente di missione, che sappia dialogare con il mondo, che sia serva, che non abbia paura di sporcarsi le mani, una Chiesa Samaritana". Come Chiesa è necessaria una corresponsabilità nella missione da parte di tutti i battezzati. Occorre che tutti i cristiani, religiosi e laici, evangelizzino innanzitutto con la vita e non con le parole. Come diceva il beato Allamano: "Prima santi e poi missionari". E: "Fare il bene senza fare rumore".

IL CO.RO. approva l'aiuto al Progetto "Suore Pastorelle"

Come da proposta del Direttivo, l'Assemblea approva all'unanimità di sovvenzionare il Progetto proposto dal Vescovo di Roraima mons. Paloschi per la costruzione della Casa delle Suore di Gesù Buon Pastore "Pastorelle" (Fondate dal Beato Giacomo Alberione) che vivranno nella periferia di Boavista: centocinquanta mila reais (R\$150.000,00), circa quarantacinquemila euro (45.000,00 euro), che, secondo accordi presi dal Vescovo stesso, verranno versati alla Procura dei Missionari della Consolata con questa specifica causale.

Alle 12 il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario: Carlo Miglietta

Il Presidente: Roberto Giacone

Torino, 9 maggio 2015